

L'inverno di Gunter

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Juan Manuel Marcos

L'INVERNO DI GUNTER

Romanzo

Traduzione a cura di
Francesca Juana Bellucci e Riccardo Campa

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017

Juan Manuel Marcos

Traduzione a cura di **Francesca Juana Bellucci e Riccardo Campa**

Tutti i diritti riservati

“A Sergio, Valeria e Juan Diego.”

J.M.M.

“A Max e Benedetta.”

F.J.B.

Prefazione

L'Inverno di Gunter e i suoi 30 anni di strada

Tracy K. Lewis – Università Statale di New York a Oswego.

Tre decenni. Un tempo insignificante nel percorso della formazione della Terra e delle età dell'uomo. Ma sulla scala del 'nostro' tempo, questo che ci tocca vivere nel quotidiano e dolorosamente, è meritevole e anzi, più che sufficiente per puntare a questi altri ordini di grandezza, nonché all'eternità particolare dell'arte, impossibile da misurare in anni o chilometri.

L'Inverno di Gunter compie trent'anni. Nato nel 1987, cresciuto prima nella passione anti-dittatoriale del suo autore Juan Manuel Marcos, è vissuto poi per trascendere tale congiuntura politica e per radicarsi nel profondo sostrato umano di oggi e del futuro. Libro paraguaiano per eccellenza, conferma precisamente il perché l'universalità sia più che un semplice luogo comune per i soggetti letterari. *L'Inverno di Gunter* ti appartiene, lettore, tanto quanto a me e noi, detto con quell'inclusività del noi guaraní: *ñande*. *L'Inverno di Gunter ko ñane mba'e*; è patrimonio della nostra specie planetaria.

Eppure, se questo romanzo ha superato le sue contingenze iniziali, se il lettore di oggi e di molteplici latitudini, attraverso le precedenti edizioni in castigliano come in tutte le traduzioni internazionali, attraverso premi, articoli e simposi, intravede in questo romanzo la cifra del suo personale vivere e delle proprie aspirazioni esistenziali ed estetiche, è perché Juan Manuel Marcos seppe dall'inizio infondere universalità nella sua parola paraguaiana. O meglio, perché seppe vedere in quella parola paraguaiana, la dimensione cosmica che conteneva di suo, seppe vedere in un angolo polveroso di Asunción l'umorismo mordace di strade e di scuole, nel suo cielo mitico del Guarán, e in una cella esecrabile di torture e grida asfissiate, l'inestinguibile traccia dell'Uomo. E seppe riconoscere che, creando un universo testuale così multidimensionale – profondamente piacevole e piace-

volmente profondo al contempo – e invitando il lettore alla creazione di uno spazio personale nell’ambito di quell’universo polifonico, il suo sforzo artistico sarebbe stato corrisposto ben oltre il Paraguay del 1987. *L’Inverno di Gunter* è un romanzo che allo stesso tempo intrattiene il lettore, lo scuote e rispetta come essere pensante, ed è questo rispetto, secondo me, l’aspetto più rilevante della sua durabilità.

È un luogo comune della creazione letteraria che il creatore, consegnando la propria parola alla pubblicazione, rinuncia al suo possesso. La affida al vento, e a quei lettori che ho appena invocato. Riconoscere ciò, purtuttavia, non ci esime dal debito verso il genio creativo iniziale che si è esposto al rischio per poter versare le sue inquietudini, le sue angosce e le sue gioie in una fragile combinazione di carta e inchiostro. E io in particolare, traduttore de *L’Inverno di Gunter* in inglese, la mia lingua nativa, ed entusiasta delle sue inesauribili acque per quasi un terzo di secolo, mi sento in dovere. Per gli allegri tramonti passati a lavorare alla traduzione insieme; per l’emozione di trovare la *mot juste* in un testo che sfida il traduttore; per risate e brindisi e pranzi pantagruelici; per il suo esempio di generosità incarnata e la sua passione per le idee; per il suo vedermi come qualcuno in un mondo che fa di tutto per rimpiccolirci e degradarci, per come ha potenziato le mie doti e sopportato i miei difetti, per come ha saputo credere nel potenziale redentore dell’arte e nell’elevabilità della dimora umana, mi sento in dovere verso Juan Manuel Marcos. Per trent’anni de *L’Inverno di Gunter*, e trentadue di amicizia, mi sento in dovere.

Un dovere lieto, condivisibile attraverso la lettura. Vieni, lettore. Condividiamolo.

Tracy K. Lewis

Oswego, New York – Stati Uniti di America.

PARTE PRIMA

1

Poco prima di prendere l'aereo per Corrientes¹, Toto Azuaga aveva tenuto l'ultima lezione del suo corso d'autunno in Oklahoma. I dottorandi, vigili e seri, attendevano nel piccolo *Seminar Room*, al tredicesimo piano della *Cathedral of Learning*². Azuaga lanciò un'ultima occhiata costernata alla neve insistente che continuava a cadere, si schiarì la voce come sempre e cominciò:

«Come avviene in tutte le società primitive del continente, la vita religiosa dei Tupí-Guaraní³ ruota intorno allo sciamanesimo. I payé⁴, sciamani guaritori, svolgono gli stessi compiti in ogni luogo e la vita rituale è sempre regolata secondo norme che assicurano la coesione sociale, regole di vita imposte agli uomini dagli eroi culturali (il Sole, la Luna, ecc.) o dagli avi mitici. Fino a

¹ Corrientes: città del nord est dell'Argentina, vicina al Paraguay. Popolazione stimata di 200.000 abitanti negli anni Ottanta del Novecento, quando si sviluppa il romanzo. In termini storici, culturali e linguistici, la città ha legami importanti con la società ispano-guaraní del Paraguay, e fu oggetto di azioni belliche nella Guerra della Triplice Alleanza, 1864-70.

² Cathedral of Learning: grattacielo dell'Università di Pittsburgh, USA, dedicato agli Studi Umanistici. Si noti che l'inserimento di questo elemento di Pittsburgh in una scena che ha luogo in Oklahoma è intenzionale, proprio dell'attitudine creativa e sorprendente del romanzo. La vera Cathedral of Learning è un edificio alto che costituirebbe un'anomalia nei paesaggi pianeggianti dell'Oklahoma, e la sua inclusione è tipica tra le tante anomalie fittizie e deliberate nel romanzo.

³ TupíGuaraní: famiglia di etnie e lingue che dominava parti centrali e orientali dell'America del Sud nei secoli che precedono l'arrivo degli europei, e in decenni posteriori. La lingua guaraní continua ad essere tutt'ora la lingua ufficiale del Paraguay assieme al castigliano.

⁴ payé: magia, o chi la pratica. In guaraní standard si scrive paje. Come dice Hélène Clastres nel suo libro *The Land Without Evil: Tupi-Guarani Prophecy* (La Terra senza Mali: il profetismo Tupí-Guaraní), pp. 25 e successive, i payé, sebbene fossero sciamani importanti, appartenevano a un ordine di sciamanesimo minore rispetto ai karaf, che compaiono esigualmente in questo romanzo.

qui, di conseguenza, i Tupí-Guaraní non si differenziano sotto alcun aspetto dalle altre società selvatiche. Tuttavia, le cronache dei viaggiatori⁵ francesi, portoghesi e spagnoli testimoniano una differenza talmente considerevole da conferire ai Tupí-Guaraní un posto assolutamente originale nell'orizzonte dei selvaggi sudamericani. Di che si tratta? Gli europei non potevano che vedere nelle guerre incessanti tra le tribù e nelle loro manifestazioni religiose l'espressione del paganesimo e il tocco di Satana. Il bizzarro profetismo Tupí-Guaraní ha dato luogo a molti errori d'interpretazione⁶. Fino a non molto tempo fa si credeva fosse un messianismo tipico in tempi di crisi, una reazione contro l'irruenza della civiltà occidentale. Tuttavia era nato molto prima dell'arrivo dei bianchi, forse intorno alla metà del XV secolo. Nonostante non comprendessero il fenomeno, i primi cronisti furono in grado di non confondere gli sciamani con altri enigmatici personaggi: i karaí⁷. A questi non competeva alcuna funzione terapeutica, riservata invece ai payé. Non erano neanche ministri del culto. Né sciamani né sacerdoti. Chi erano allora i karaí? L'unica cosa che facevano era parlare. Sostenevano che la loro missione fosse parlare ovunque. Non solo all'interno della loro comunità ma in ogni luogo. I karaí si spostavano continuamente, predicando di luogo in luogo. Circolavano impuniti tra le tribù in guerra, non correivano alcun rischio e, anzi, erano accolti con

⁵ Cronache dei... viaggiatori: si vedano, ad esempio, gli scritti dei francesi André Thevet e Jean de Léry, viaggiatori tra i tupi del litorale. Tuttavia gli europei che hanno apportato più informazioni sui guaraní dell'entroterra furono forse i missionari Montoya, del Techo, Charlevoix, e Lozano. Vedasi H. Clastres, *The Land Without Evil: Tupi-Guarani Prophetism*, pp. 2-11.

⁶ errori di interpretazione: così scrisse, ad esempio, il missionario francese Yves d'Evreux, che "Questi pajé..., che hanno tra i Selvaggi il rango di Mediatori tra gli spiriti e il resto della gente, sono coloro che detengono la maggiore autorità...e hanno mantenuto questa gente nel regno del nemico della Salvezza" (traduzione della trasposizione dell'autore dal francese allo spagnolo). Citazione originale in francese di Evreux, *Voyage fait dans le nord du Brésil, fait durant les années 1613 et 1614* (Viaggio nel nord del Brasile negli anni 1613 e 1614) p. 285. Vedasi H. Clastres, *The Land Without Evil: Tupi-Guarani Prophetism*, p. 26.

⁷ Karaí: in guaraní standard si scrive senza accento grafico: karai. Secondo le ultime indagini, il ritratto di questi personaggi delineato in questo capitolo è corretto. È interessante vedere come la parola karaí è arrivata a designare anche i coloni spagnoli, e oggi la lingua spagnola in guaraní si chiama karaíñè. Altre accezioni di karaí nel guaraní paraguaiano moderno includono "benedetto" e "padrone" o "signore".